

# Diritti per i rider, dopo le promesse le aziende continuano a fare melina

Roberto Rotunno

A domicilio. Le società si erano impegnate a presentare una proposta di contratto. I fattorini: il governo intervenga con il decreto Dire che sia finita nello sgabuzzino sarebbe esagerato, ma la trattativa tra i ciclofattorini e le app del cibo a domicilio è certamente entrata in una fase di stallo. E questo sta preoccupando non poco sia le associazioni dei rider sia i sindacati tradizionali. È passato un mese e mezzo dall'ultimo incontro tra le parti al ministero del Lavoro: in quell'occasione - era l'11 settembre - le aziende del food delivery si sono impegnate con Luigi Di Maio a presentare una proposta di contratto entro due settimane, quindi non oltre il 25 settembre. Sono passati quasi 30 giorni da quella scadenza, ma quel documento ancora non esiste, né le imprese hanno voluto far sapere a che punto è la stesura. La trattativa, quindi, si è di fatto arenata. Un paradosso, se pensiamo che proprio i rider hanno accettato di compiere un passo indietro per provare a dare una scossa. Sempre durante l'ultima riunione, i comitati si sono detti disponibili a rinunciare al riconoscimento della subordinazione. Foodora, Deliveroo e le altre, infatti, non assumono come dipendenti i propri fattorini, ma li inquadrano come collaboratori autonomi o al massimo parasubordinati (i co.co.co.). Il motivo - sostengono le piattaforme - è che in questo settore serve flessibilità per garantire la sostenibilità. Per i rider, invece, questo è un mestiere che si svolge sotto la direzione dell'azienda, che quindi dovrebbe assumere con contratti da dipendenti. Per provare ad accelerare la chiusura della trattativa, però, i rider hanno deciso di mettere da parte questa rivendicazione, a patto di strappare migliori condizioni sui salari (quindi abolizione del cottimo), sulla sicurezza (assicurazione per infortuni e malattia per tutti) e sulle tutele previdenziali. Proprio questa "concessione" sembrava essere stata accolta con favore dalle aziende, che quindi hanno promesso



di elaborare una proposta unitaria. Negli scorsi mesi, le app si erano divise in due gruppi: da una parte Foodora con altre tre società; dall'altra Deliveroo, Glovo, JustEat e altre. Nel frattempo, Foodora ha anche annunciato di voler vendere le attività in Italia, ma l'11 settembre ha comunque inviato i suoi consulenti alla riunione. Oggi però tutte le aziende si sono chiuse a riccio: non rispondono alle sollecitazioni di chi chiede conto dell'impegno preso al ministero del Lavoro. "Denunciamo questo ennesimo tentativo da parte delle aziende di sabotare l'esito di questo tavolo", affermano i componenti di Riders Union Bologna. Di Maio aveva minacciato un intervento per decreto qualora fosse saltato il tavolo. Vista la situazione, i rider aspettano che alle parole seguano i fatti.